

Saggi dall'Oriente: il mito della Gerarchia degli Adepti

STEPHAN A. HOELLER



Secondo una strana e persistente leggenda, che probabilmente ha origine in Oriente, in alcuni luoghi nascosti della terra (generalmente gli altipiani dell'Asia centrale, in particolare il Tibet, sebbene altri siti, come le Ande e persino alcune montagne negli Stati Uniti, come i Grand Tetons e il Monte Shasta, siano a volte menzionati) vivono alcune persone che possiedono sia poteri eccezionali sia un carattere e una coscienza altamente perfezionati. Sono conosciuti in vari modi: Gerarchia degli Adepti, Grande Loggia Bianca, Grande Fratellanza Bianca, Maestri o, semplicemente, la Gerarchia.

Sebbene la maggior parte delle fonti sottilinee la nazionalità orientale (in particolare indiana e tibetana) di queste persone, sono conosciute anche incarnazioni occidentali di questo mito. Alcuni hanno suggerito che parti di questa leggenda viaggiarono verso Ovest durante le Crociate o anche prima e che le loro fonti siano quindi principalmente da ricercare in tradizioni islamiche segrete e semisegrete.

A partire dalla pubblicazione del misterioso documento rosacrociano "Fama Fraternitatis" nel 1614, l'esistenza di alcuni "sconosciuti superiori", o "Fratelli della Rosa Croce", che vivono e lavorano in segreto e tuttavia dirigono gran parte del destino spirituale del mondo, divenne parte delle credenze di molti esoteristi occidentali. A queste tradizioni si possono aggiungere diversi filoni di leggende collega-

te alla poesia araba, ai saggi che vagano tra i trovatori, al regno favoloso di un re-sacerdote adepto di nome Prete Gianni in Oriente, ai maestri alchemici dall'aspetto sfuggente e potente guidati da Elias Artista, così come ai Templari e ai Massoni esoterici. Giunti agli inizi del diciannovesimo secolo, le basi per un importante sviluppo del mito relativo agli adepti erano già gettate. Lo sviluppo ebbe luogo tramite il movimento teosofico, senza il quale l'intero mito sarebbe probabilmente rimasto per sempre nell'oscurità.

Blavatsky e i suoi Maestri

La posizione attuale sui Maestri è ben espressa da uno dei migliori divulgatori dell'esoterismo, Richard Cavendish, che la definisce "una semplificazione affascinante della tradizione – comune sia all'Oriente sia all'Occidente da tempo memorabile – dello spirito indagatore che chiese: 'Maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?'" (Cavendish, 286).

Questa domanda, di origine biblica, non è priva di forte impatto emotivo. Come Gesù era considerato un Maestro di stati relativi alla vita oltre l'esistenza terrena, così la tradizione teosofica degli ultimi centocinquanta anni ha guardato a figure di intuizione e potere superiori che aiutano i mortali ad acquisire consapevolezza di una vita più grande. Essa non solo ha proclamato l'esistenza e la disponibilità di tali personaggi, ma li ha anche considerati fonte e origine dei suoi insegnamenti.

In uno dei primissimi trattati accademici sull'argomento, pubblicato nel 1930 in una se-

rie promossa dalla Columbia University, Alvin Boyd Kuhn scrisse: “I teosofi ci dicono che, prima del lancio dell’ultimo ‘impulso’ per promulgare la Teosofia nel mondo, i consigli della Grande Fratellanza Bianca degli Adepti, o Mahatma, dibatterono a lungo se i tempi fossero maturi per la libera propagazione della Gnosi segreta e se il mondo moderno potesse apprezzare la conoscenza segreta, senza il rischio di un grave abuso di forze spirituali elevate, che avrebbero potuto essere deviate all’interno di canali egoistici. Ci viene detto che in questi consigli, secondo la maggioranza, trasmettere l’Antica Sapienza nelle aree occidentali sarebbe stato un vero e proprio lancio di perle ai porci; eppure due dei Mahatma risolsero la questione impegnandosi ad assumere i debiti karmici della decisione e la responsabilità di tutti i possibili disordini ed effetti negativi” (Kuhn, 2).

I due Mahatma poi divennero noti come Morja e Koot Hoomi (o Kut Humi) e la loro persona di riferimento per eccellenza fu Helena Petrovna Blavatsky. La storia della colorita, controversa, erudita e intuitiva M.me Blavatsky è stata raccontata molte volte, più di recente e accuratamente da Sylvia Cranston. Il tema del coinvolgimento di Blavatsky con i suoi adepti ispiratori è stato anche indagato da un coraggioso ricercatore, K. Paul Johnson, il cui lavoro merita qualche commento perché in un certo senso rappresenta un nuovo sviluppo nella trattazione dell’argomento. La tesi di Johnson è che all’epoca di H.P.B. fossero in vita delle figure che ella seppe “travestire” adeguatamente da personaggi enigmatici con una serie di pseudonimi altrettanto misteriosi, con i quali entrarono nel mito della Teosofia e di tutto l’occultismo moderno.

Secondo Johnson, Morja era un maharajah del Kashmir di nome Ranbir Singh, mentre Koot Hoomi è identificato con un leader spirituale sikh, Sirdar Thakar Singh Sadhanwalia. Lo studioso riconosce anche altre figure di adepti legati a Blavatsky, come “il Chohan” (o Maha Chohan) e il “Maestro Djwal Kul” (in seguito reso noto al pubblico

da Alice Bailey), con guru e leader sikh e musulmani dell’epoca.

I Maestri viventi

Non è di poco interesse che Johnson abbia scelto così tanti personaggi sikh come modelli per i Maestri occulti di Blavatsky. La tipologia di spiritualità indiana che è più facilmente paragonabile alla moderna Teosofia è forse la tradizione Sant, che alcuni studiosi considerano una parente stretta dello gnosticismo occidentale. Questa tradizione è stata collegata ai sikh sin dai tempi di Guru Nanak nel sedicesimo secolo. Una delle sue incarnazioni, il movimento Radhasoami, era appena apparsa sulla scena ai tempi di Blavatsky nella persona di Shiv Dayal Singh (1818-78), che era ben noto nei circoli religiosi indiani e attirò l’attenzione dei teosofi.

La tradizione Sant ha innumerevoli somiglianze dottrinali con la Teosofia, incluso l’insegnamento dei “Maestri viventi”, i principali agenti della redenzione iniziatica dei loro seguaci, come osserva Andrea Grace Diem nel suo libro *The Gnostic Mystery*. È un vero dispiacere che, nonostante abbia riconosciuto la connessione sikh, Johnson non sia riuscito a ricondurla alla tradizione Sant, dove avrebbe potuto trovare un modello molto più prezioso per il concetto di Maestri di Blavatsky. L’argomento ha ancora bisogno di essere esplorato. Lo faremo brevemente qui.

Per un occidentale il termine “santo” denota una persona in cui le virtù umane ordinarie sono state esercitate a livello eroico. Agli antichi greci viene attribuito l’aver stabilito per primi una categoria di esseri umani noti come eroi, che si frapponivano tra i mortali e gli dei immortali. La tradizione Sant riconosce persone simili, di solito chiamate sants (“santi” o “uomini di verità”) o satguru (“veri insegnanti”). Tali individui hanno fuso il proprio nucleo spirituale con l’Identità Suprema al punto che non sono più soggetti ad alcuna illusione o ad alcun senso di ego a parte il Divino.

Come dice Diem, “Ciò con cui ci confrontiamo nel [sat]guru è una classica ierofania: un

oggetto profano che manifesta il sacro” (Diem, 6). Il satguru è un essere incarnato, un umano, non un dio o un angelo disincarnato; per questo motivo è noto come “maestro vivente”. E secondo questa tradizione non è sufficiente seguire un insegnante che sia morto: “Secondo la tradizione Sant [...] bisogna seguire un guru vivente. Si dice che i Sant del passato non possano riportare l’anima a Dio. Ciò è dovuto a due motivi principali:

- si ritiene che il messaggio originale dei Sant venga frainteso dopo la morte del Sant stesso, mentre gli insegnamenti di un Sant vivente sono puri ed energeticamente carichi; e [...] la devozione al proprio guru aiuta il progresso spirituale;

- si ritiene che sia più facile amare qualcuno vivo e tangibile piuttosto che qualcuno morto da secoli” (Diem, 7).

Confrontiamo questo con alcune affermazioni riguardanti i Mahatma teosofici. Secondo Blavatsky, un Mahatma è un personaggio che, tramite una formazione e un’educazione speciali, ha sviluppato quelle facoltà superiori e ha raggiunto quella conoscenza spirituale che l’umanità ordinaria acquisirà dopo essere passata attraverso innumerevoli serie di reincarnazioni durante il processo di evoluzione cosmica. Il vero Mahatma non è quindi il suo corpo fisico, ma quella [mente] superiore inseparabilmente legata allo [spirito] e al suo veicolo (Blavatsky, 239-41).

Abbiamo anche affermazioni in tal senso da parte di coloro che sembrerebbero essere i Mahatma stessi. Durante la permanenza di Blavatsky in India dopo il 1879, il giornalista anglo-indiano A.P. Sinnett si interessò ai suoi insegnanti. Nel 1880 avviò una corrispondenza con Morya e Koot Hoomi. Le risposte alle lettere di Sinnett sono state conservate al British Museum di Londra e sono state anche pubblicate sotto forma di libro. In una di queste missive, Koot Hoomi scrive: “Un adepto, il più alto come il più basso, è tale solo durante l’esercizio dei suoi poteri occulti. Ogni volta che questi poteri sono necessari, la volontà sovra-

na apre la porta all’uomo interiore (l’adepto), che può emergere e agire liberamente, ma a condizione che il suo carceriere, l’uomo esteriore, sia completamente o parzialmente paralizzato” (Lettera n. 24B).

Se teniamo conto di alcune differenze nell’orientamento psicologico, una tale affermazione avrebbe potuto facilmente provenire da un “maestro vivente” della tradizione Sant.

Adepti incarnati e disincarnati

Tali considerazioni lasciano pochi dubbi sul fatto che i misteriosi insegnanti di Blavatsky fossero considerati personaggi umani viventi, sebbene di un ordine altamente insolito. Allo stesso tempo è necessario riconoscere che, insieme alla leggenda dei Maestri incarnati, un altro mito svolse un ruolo importante nello sviluppo dell’idea della Gerarchia di adepti. Si tratta dello Spiritismo del diciannovesimo secolo, un movimento che allora attirò grandi numeri e molta pubblicità.

Le pratiche dello Spiritismo odierno si limitano in gran parte al tentativo di contattare spiriti piuttosto amorfi. Gli spiritisti dichiarati non sono molto numerosi e la loro posizione sociale e intellettuale è nel complesso insignificante. Ma un altro tipo di Spiritismo è diventato molto più importante: la canalizzazione. Qui troviamo principalmente tentativi di diffondere informazioni occulte, spesso pertinenti all’umanità o al cosmo nel suo insieme. I canalizzatori in generale non hanno le preoccupazioni personalistiche degli spiritisti, che spesso sembrano ampiamente interessati alle gesta dei loro parenti defunti in regni non fisici. Le affermazioni dei canalizzatori sono spesso dottrinali, profetiche e talvolta persino archetipiche.

Sarebbe giusto dire che lo Spiritismo ha sempre avuto due lati, uno personalistico, e di conseguenza superficiale, l’altro rivelatorio e che tocca il divino. A quest’ultimo sono collegate le origini del mito teosofico relativo agli adepti. Al momento della fondazione della S.T., nel 1875, c’era un’entità spirituale che

faceva frequenti apparizioni nei raduni spiritisti in America e in Inghilterra e che si identificava come “John King”. Sembra che Blavatsky avesse una buona opinione di questa entità e dicesse che era in qualche modo collegata agli adepti che erano suoi superiori.

Sebbene per alcuni anni Blavatsky si fosse impegnata in una difficile collaborazione con gli spiritisti e nel 1875 avesse ricevuto l'ordine di rompere con loro dai suoi superiori, il suo rapporto con “John King” rimase stretto. Alla fine lo identificò esattamente come un messaggero degli adepti che l'avevano ispirata a fondare la Società Teosofica (Jinarajadasa, 15-16). Sembrerebbe che anche uno spirito disincarnato e uno che era persino attivo nelle sedute spiritiche potesse essere un associato degli adepti incarnati, i quali generalmente disapprovavano gli spiritisti e le loro “ombre”, come le chiamava Blavatsky.

Un altro episodio interessante ispirò l'avvio di un grande risveglio esoterico nei circoli occulti francesi, che esiste ancora e si è diffuso in diversi continenti. H.P.B. aveva un'amica che viveva in Francia e che localmente ebbe molta influenza nella rinascita dell'occulto. Il suo nome da nubile era Mary, Lady Caithness, sposata con il duca di Pomar. Risiedeva in un grande palazzo a Parigi, completo di una cappella decorata in cui venivano svolte attività occulte.

Nell'autunno del 1889, Jules Doinel, un ex seminarista cattolico, massone di alto grado e poeta visionario, fu visitato in questa cappella dallo spirito del vescovo cataro Guilhabert de Castres, accompagnato dagli spiriti di altri catari medievali. Essi, parlando tramite una veggente, incaricarono Doinel di far rivivere la Chiesa gnostica, di cui egli divenne il primo patriarca. All'epoca Doinel ricevette istruzioni dettagliate per l'organizzazione della Église Gnostique Universelle (Chiesa Gnostica Universale, conosciuta anche con altri nomi), che divenne strettamente associata all'Ordine Martinista sotto Papus (Gérard Encausse). Essa ha molte filiali in Francia, Haiti e altri Paesi (Introigne, 106-08).

La fondazione della moderna Chiesa gnostica da parte di Doinel può considerarsi un esempio di un certo tipo di ispirazione derivante dagli adepti, simile a quella di Blavatsky, e forse nota anche a lei. Eppure in questo caso si dichiara che i messaggi provengono da esseri disincarnati che appartengono a un ordine diverso dalle entità incontrate nella maggior parte delle sedute spiritiche; come tali possono essere paragonati ad alcune tra le forme più preziose di canalizzazione contemporanea, come in *Un corso in miracoli*.

L'idea che delle guide spirituali potessero o meno essere associate tra loro in una sorta di fratellanza mistica fu ampiamente accettata in molti ambienti. Anche C.G. Jung, scettico su molti aspetti degli insegnamenti teosofici e affini, non fu immune da tali idee. Nel suo *Memories, Dreams, Reflections* [Ricordi, sogni, riflessioni, N.d.T.], scrisse molto di una misteriosa “figura fantasmatica” che chiamò Filemone e dalla quale ricevette numerose istruzioni. Raccontava anche una conversazione avuta con un “anziano indiano altamente colto, amico di Gandhi” il quale, dopo averlo informato che il proprio guru era Shankaracharya, il fondatore del *Vedanta* da tempo defunto, continuò dicendo: “La maggior parte delle persone ha guru viventi. Ma ci sono sempre alcuni che per insegnante hanno uno spirito”. Jung disse che si rammentò subito di Filemone (Jung, 184).

Una curiosa convergenza tra la tradizione teosofica dei Maestri incarnati e il fenomeno della canalizzazione si verificò nel 1972, quando il pittore e medium britannico Benjamin Creme, fortemente influenzato dalla versione della gerarchia teosofica dei Maestri modificata di Alice Bailey, iniziò a canalizzare messaggi affermando che l'apparizione del Signore Maitreya era imminente (Maitreya, che nel Buddismo è considerato il Buddha futuro, è stato incorporato nella gerarchia teosofica; all'inizio del ventesimo secolo si diceva che Jiddu Krishnamurti fosse il veicolo di Maitreya). Creme fissò il 1982 come anno della ricomparsa di Maitreya. Secondo predizione l'evento

sarebbe stato accompagnato da vari miracoli tecnologici, compreso l'uso di tutti i media pubblici del mondo da parte del nuovo salvatore e i devoti rimasero imperterriti anche di fronte al non verificarsi del fenomeno.

Nella leggenda biblica dei tre Re Magi dall'Oriente abbiamo una prefigurazione archetipica dei miti e delle speculazioni sui misteriosi adepti coinvolti nel destino del mondo. Il termine "Direttorio Segreto" è stato coniato a questo proposito dall'autore britannico Ernest Scott il quale, attingendo principalmente a fonti islamiche, ha lanciato un vigoroso appello a favore della realtà di un'assemblea di uomini conosciuti in alcuni ambienti medio-orientali come gli "Amici di Dio" o "la gente del segreto". Sebbene la diffusione teosofica dell'esoterismo possa aver portato l'argomento alla ribalta, anche adesso che la Teosofia si presenta principalmente come movimento antenato di innumerevoli insegnamenti e organizzazioni, l'idea degli adepti è lungi dall'essere superata.

In questa idea ancora viva di gerarchia di adepti ci troviamo di fronte a un mistero che nessuno è riuscito a risolvere. Recenti sforzi, come quello di K. Paul Johnson, hanno fatto luce su alcuni angoli bui ma non hanno illuminato l'intero argomento. Mentre si sono aperte nuove dimensioni, altre restano oscure. I seguenti pensieri vengono offerti come deboli tentativi di penetrare il mistero.

In primo luogo, esistono prove che gli eventi dello sviluppo cosmico o terrestre, in particolare ciò che riguarda il genere umano, siano soggetti alla direzione di una gerarchia di intelligenze sovrumane e che queste intelligenze abbiano preso contatto con l'umanità in determinati momenti? La risposta sembrerebbe negativa. Il doloroso corso della storia, le feroci espressioni di una "cieca volontà creatrice del mondo" (per usare le parole di Schopenhauer), non lasciano intravedere l'opera di tali intelligenze. Se esistesse un "governo interno" o un "direttorio segreto", sarebbe piuttosto inefficace.

Allo stesso modo, è possibile che alcune persone che possiedono un'elevata forma di gnosi possano effettivamente lavorare di concerto, non come un governo gerarchico ma come un gruppo di aiutanti illuminati e compassionevoli. Alcune delle dichiarazioni che si presume provengano da tali personaggi (in particolare in relazione a Blavatsky) indicherebbero questa possibilità. L'idea di esseri divini e onniscienti che tirano le fila della storia dalle loro residenze segrete può essere fonte di ispirazione per alcuni di noi, ma in realtà garantisce ben poco. Certamente i Maestri di Blavatsky non hanno mai affermato di appartenere a quella specie. (Le scuole di occultismo, come il movimento di Alice Bailey o i discendenti del movimento "Io Sono" degli Anni '30, che insistono strenuamente sul carattere divino e onnipotente di tali esseri, sono lontane generazioni dall'impulso originale di questi insegnamenti).

D'altra parte, l'immagine dell'adepto, sia come maestro vivente sia come istruttore spirituale disincarnato, porta con sé connotazioni definite di quello che in termini junghiani potrebbe essere chiamato un essere archetipico. Qualcuno potrebbe ribattere che una simile descrizione equivale a sostituire un mistero con un altro. Tuttavia è innegabile che, dietro tutta la scienza e il misticismo, dietro tutti gli approcci dell'Occidente e dell'Oriente, c'è solo un'area di realtà e realizzazione: la psiche umana. Qualunque realtà soprannaturale possa manifestarsi a noi deve farlo attraverso la psiche, altrimenti passa inosservata.

La realtà psichica degli archetipi può quindi essere considerata di grande rilevanza per l'argomento in questione. Essi possiedono molte delle caratteristiche di divinità, autorità e potere di comando attribuite agli adepti. Nell'indicare ai propri discepoli come avvicinarsi ai più grandi misteri dell'essere, Blavatsky una volta affermò che avrebbe potuto "dire loro come trovare chi mostrerà la porta segreta che si apre solo interiormente". È così arduo immaginare che coloro che aprono tali porte in-

teriori debbano dimorare, almeno in parte, se non del tutto, negli intimi recessi della psiche?

E se l'insieme dell'essere archetipico risiede in gran parte dentro di noi e non sull'Himalaya o su qualche altopiano segreto dell'Afghanistan, non potrebbe essere presente anche nell'ambiente immediato delle nostre vite? Certamente alcuni lo hanno pensato. Uno tra questi il poeta ed esoterista francese Maurice Magre che, nell'epilogo del suo libro *The Return of the Magi* [Il ritorno dei Magi, N.d.T.], scrive: "Ci sono stati uomini i cui nomi sono sconosciuti perché a loro importava poco la fama, e la verità irradiava da loro senza saperlo. Ci sono stati rivelatori che non erano consapevoli della rivelazione che era in loro; saggi modesti la cui saggezza si fondeva con la loro vita quotidiana. Tutti noi abbiamo incontrato, almeno una volta nella vita, uno di questi inediti iniziatori e abbiamo ricevuto da lui un dono inestimabile attraverso una parola gentile, una certa tristezza, un'espressione sincera negli occhi" (Magre, 223-24).

È in questa direzione che potremmo indirizzare le nostre indagini se desideriamo la ricompensa più grande. Comunque sia, il mito dell'assemblea degli adepti potrebbe ancora avere segreti da svelare che potrebbero avvantaggiarci oltre misura.

Bibliografia:

Barker, A.T., (a cura di) *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, 2 volumi, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010.

Blavatsky, H.P., *Collected Writings*, vol. VI, Los Angeles, Blavatsky Writings Publication Fund, 1954.

Cavendish, R., *Encyclopaedia of the Unexplained: Magic, Occultism, and Parapsychology*, Londra, Routledge, 1974.

Cranston, S., *La straordinaria vita e il pensiero di Helena Blavatsky, fondatrice del movimento teosofico moderno*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2024.

Diem, A.G., *The Gnostic Mystery: a Connection between Ancient and Modern Mysticism*, Walnut, California, Mt. San Antonio College Press, 1992.

Introigne, M., *Il ritorno dello Gnosticismo*, Carnago (VA), SugarCo, 1993.

Jinarajadasa, C., *The Golden Book of the Theosophical Society*, Adyar, Theosophical Publishing House, 1925.

Johnson, K.P., *The Masters Revealed: Mme. Blavatsky and the Myth of the Great White Lodge*, Albany, N.Y., State University of New York Press, 1994. Una versione precedente era già stata pubblicata privatamente in *In Search of the Masters: Behind the Occult Myth*, South Boston, Virginia, 1990.

Jung, C.G., *Memories, Dreams, Reflections*, a cura di Aniela Jaffe, New York, Vintage, 1965.

Kuhn, A.B., *Theosophy: a Modern Revival of Ancient Wisdom*, New York, Henry Holt, 1930.

Magre, M., *The Return of the Magi*, tradotto da Reginald Merton, Londra, Sphere Books, 1975.

Scott, E., *The People of the Secret*, Londra, Octagon, 1983.

Stephan A. Hoeller è nato e cresciuto in Ungheria; nella giovinezza è stato indirizzato alla vita monastica. Membro della Società Teosofica dal 1952, ha tenuto conferenze negli Stati Uniti, in Europa, Nuova Zelanda e Australia. Ha insegnato religione presso il College of Oriental Studies per diversi anni ed è autore di quattro libri pubblicati da Quest Books: The Fool's Pilgrimage: Kabbalistic Meditations on the Tarot; Jung and the Lost Gospels: Insights into the Dead Sea Scrolls and the Nag Hammadi Library; The Gnostic Jung and the Seven Sermons to the Dead; Gnosticism: New Light on the Ancient Tradition of Inner Knowing. Ha fatto parte della Besant Lodge di Hollywood (S.T. degli U.S.A.) per molti anni ed è vescovo della Chiesa gnostica (Ecclesia Gnostica) dal 1967. Questo articolo è apparso per la prima volta su Gnosis: "A Journal of the Western Inner Traditions" (estate 1995).

Tratto dalla rivista *Quest*, organo ufficiale della Sezione Teosofica statunitense, estate 2023, pp.18-22.

Traduzione di Fabrizio Ferretti.